

Nicola era morto e forse anche la madre. Figlio e nipote di orafi, Pietro fu educato all'arte prima di tutto in questo campo, per poi dedicarsi alla pittura. Gli storici Lazzari e Mariotti documentano la sua attività di orafo e aggiungono che, ad imitazione dell'artista bolognese Francesco Francia (1450/60-1517), amava spesso firmarsi nelle opere di pittura "orafus" e in quelle di oreficeria "pittore". La notizia di questa sua attività di orefice trova conferma nelle carte archivistiche: nel 1596 Gaia stava lavorando, su commissione dei Padri Conventuali di Ascoli, ad un reliquiario d'argento per conservare il sangue delle stigmate di San Francesco. Quest'opera, conservata nella chiesa di San Francesco ad Ascoli, è poi andata perduta. Un altro lavoro di oreficeria, Gaia lo compì nel 1614, quando conì una medaglia d'oro per la cittadinanza di Monsignor Onorato Visconti, governatore di Ascoli dal 1611 al 1614, insieme all'astuccio di metallo con lo stemma di Ascoli e l'effigie di Sant'Emidio. Gaia passò comunque alla storia come pittore. In particolare, dato il continuo ripetersi del tema della crocifissione è stato più volte definito "pittore dei Crocefissi". Per le norme sull'arte

Crocefissione con S. Marco, Ascoli Piceno, Chiesa della Scopa



stabilite dal Concilio di Trento, la Chiesa Romana introdusse un decreto sul controllo delle opere d'arte da parte delle autorità religiose locali e tra queste c'era l'obbligo di dipingere almeno una Crocifissione per la chiesa. Riguardo alla sua attività non possiamo tralasciare la pittura degli stemmi araldici. Nel maggio del 1597, Gaia ricevette la somma di dieci scudi dagli Anziani, le autorità comunali ascolane "(...) per la fattura dell'arme alla facciata del Palazzo e di Porta Solestà dell'III.mo sig. Card. Legato (...)"; inoltre, sempre nello stesso anno, s'impegnò di nuovo nella pittura dell'arme, come si evince da un documento: "Da Pietro Gaio pittore fiorini 2 dall'avanzo delli denari datili per l'arme dell'III.mo sig. Cardinale Legato"; ancora, nei mesi di luglio e agosto del 1602, a Gaia venne commissionata, e pagata due fiorini dagli Anziani, la pittura dell'arme nella banderuola del palio della corsa dei cavalli, per la festa di S. Emidio. Nella prima fase della sua carriera l'artista si rifà a modelli di matrice veneta come si può notare dall'analisi del suo primo dipinto noto, firmato e datato "MDIIIIC, PETRUS GAIA ASCULANUS FECIT", l'*Ultima cena* (1596) collocata nell'altare maggiore della Chiesa dei SS. Maria e Paolo di Monsampolo del Tronto. Altra importante opera di Gaia è il trittico nel coro della chiesa di San Benedetto a Teramo: si tratta di un complesso costituito da tre tele centinate raffiguranti l'*Immacolata fra un Santo Vescovo e Santa Maria Maddalena* nello scomparto centrale, *San Francesco d'Assisi e San Giuseppe* in quelli laterali. Sebbene non si conosca la data certa del dipinto, si può affermare che questo appartenga alla fase giovanile del percorso artistico di Gaia: ciò è confermato dalle somiglianze tra il trittico teramano e il dipinto della chiesa di Monsampolo del Tronto. Forte del diritto ormai acquisito e della fama goduta presso le famiglie nobili ascolane per la sua attività di orefice, nel 1597 Pietro Gaia poté introdursi nel grande cantiere della Chiesa di Santa Maria della Carità detta "della Scopa" ad Ascoli Piceno. In questa chiesa Gaia compare sia come pittore che come stuccatore, per ben quattro dei dieci altari. Il primo documento che gli pertiene (12 giugno 1597) riguarda la commissione dell'altare di San Giacomo (il quarto a destra), che egli promise di eseguire entro il giugno dell'anno successivo. La pala rappresenta la *Crocifissione con San Giacomo della Marca*, posta fra le due figure in stucco di S. Emidio e S. Lorenzo, che mette a fuoco l'educazione palmesca di Gaia. Sempre nel 1597 l'artista eseguì, all'interno della stessa chiesa, il quinto altare a sinistra con al centro la *Crocifissione con San Marco* e, intorno ad essa, entro riquadri sostenuti dai rilievi degli angioletti, le *Storie di San Marco*. Nella parete sinistra della Chiesa di San Benedetto a Teramo, troviamo un'altra tela di Gaia, la *Crocifissione con i Santi Bernardo e Francesco d'Assisi*, firmata sullo zoccolo sinistro del San Francesco: "P.G. d'Ascoli". A questo suo primo momento di convinta tradizione veneta, segue, nel primo decennio del Seicento, uno sconvolgimento artistico il cui percorso non è facilmente puntualizzabile. Ne la *Crocifissione* - firmata "P. G. DE ASCOLI" - custodita prima nel Monastero di Sant' Egidio poi nel Monastero di Sant'Onofrio di Ascoli e oggi nella Pinacoteca cittadina, notiamo infatti una frizione stilistica tra il venezianesimo e la tarda maniera toscano-romana. Dalle testimonianze di Padre Onorio da Ascoli, sembrerebbe che nel set-